

Nuova serie / New series n. 07 - 2021

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



**Il corpo vivente.
Interpretazioni progettuali
dell'architettura alpina storica**

Le corps vivant. Interprétations projectuelles de l'architecture alpine historique / Der lebende Körper. Designinterpretationen historischer Alpenarchitektur / Živo telo. Oblikovne interpretacije historične alpske arhitekture / The living body. Design interpretations of historical Alpine architecture



L'invenzione della casa svizzera: ingegneri, etnografi e artisti alla scoperta della costruzione vernacolare alpina

The invention of the Swiss house: engineers, ethnographers and artists to the discovery of the Alpine vernacular construction

At the Universal Exhibition in Paris in 1900, Switzerland presented itself to the world by exhibiting an imaginary synthetic village, making the conflicting features of the various Cantons – which for a few decades gathered under the flag of the Confederation – the founding elements of its national identity. These features were based on the cultural core of the “idem Alpine feeling” defined by the primitive cantons of Alemannic language, Catholic religion, and mountain economy.

Not being able to express an authentic image by drawing on the nation’s historicized heritage, the focus is on popular architecture. The Alpine House has built and nurtured a resilient narrated “myth” which, in its architectural form of “*chalet*” typical of the Bernese Oberland, has helped feed a generalist image of considerable promotional and commercial success for Switzerland and its industry.

In the twentieth century, during the industrial growth of the nation, campaigns of survey and inventory of the rural and bourgeois “heritage” tried to scientifically systematize the heterogeneous disciplinary approaches that had undertaken the interpretation of the Alpine house in the previous century. Social, economic, and cultural functions are the *raison d’être* of the vernacular construction and are expressed in the lexicon of typological, constructive, and decorative elements.

The specific linguistic and cultural affiliations translate not only into different materials, techniques, and forms of construction but also into different settlement models in the territory. An unwavering mythology has been built and, paradoxically, the national identity has been modelled on the assumption that Germans are “assemblers” of logs, and Latins are “builders” who use stone.

Nicola Braghieri

Architect, PhD, he lives and works between Lausanne and Geneva. Between 2003 and 2010 he taught at the ETH in Zurich, at the EPFL in Lausanne, at the faculty of architecture of the University of Genoa and at the TUD in Darmstadt. He is currently professor at the École Polytechnique Fédérale de Lausanne EPFL.

Keywords

Alpine architecture, Switzerland, heritage, vernacular architecture, survey, handbooks.

Doi: 10.30682/aa2107c

L'esposizione Universale di Parigi del 1900 è, nel programma e nelle ambizioni, la celebrazione del nuovo mondo industriale. La Svizzera, rilanciando l'esperienza dell'esposizione nazionale di Ginevra del 1896, si presenta al mondo intero esponendo un immaginario villaggio sintetico ai piedi della Torre Eiffel. Un campionario assortito di edifici "tipici" radunati intorno a una cappella alpestre ha l'ambizioso proposito di riassumere i differenti caratteri "popolari" dell'intera sfaccettata Confederazione. Il diorama a scala naturale si completava con comparse in costumi tradizionali, animali da pascolo, botteghe artigiane e ristoranti nei quali scorrevano generose fondute di formaggio e cioccolato. Altoparlanti ben mimetizzati diffondevano ogni sorta di rumori pastorali frastornando i visitatori con un inventario completo di cori alpini. Il tutto, naturalmente, installato su una maestosa montagnetta artificiale in carpenteria di legno comprensiva di la-

ghetto con mulino, cascata azionata da una pompa meccanica e qualche decina di conifere ad alto fusto, appositamente trasportate dalle lontane foreste alpine a schermo dell'incombente *Ville lumière*.

Il *Village Suisse* non è che la realizzazione compiuta di un lungo viaggio attraverso la definizione formale di un luogo immaginario che potesse rappresentare concretamente, evitando astrazione dal discorso figurativo, l'identità della *Terre Helvétique*. Alla fine del XIX secolo, la questione dell'identità nazionale è il fulcro di un principio operativo più generale, di un'"attitudine politica e culturale" ad assimilare i caratteri conflittuali rendendoli essi stessi elementi fondativi. La Confederazione, che da pochi decenni era uscita dalla guerra fratricida tra cantoni cattolico-conservatori e cantoni liberal-radicali decide ufficialmente di "rappresentarsi" attraverso l'allegoria pura e ancestrale del villaggio alpino, modello ideale dell'*intente cordiale* che la avrebbe, da



In apertura

L'immagine di apertura e le figg.

1-4 sono tratte da Fréd(ri)ch

Boissonais et al., *Le Village Suisse à l'Exposition Nationale Suisse*, Commission du Village Suisse, Genève, 1896.

"Un coin du Village – l'Ecole de Vannerie".

Fig. 1

"La Rue du Village".

allora fino ai giorni nostri, governata politicamente e culturalmente attraverso una serie di originali “formule magiche” di “concordanza” tra tutti i maggiori partiti. A questo proposito è necessario tener presente che la Svizzera dei primi anni del XX secolo è l’unica delle regioni alpine per la quale le montagne non costituivano la “periferia” dell’impero, ma ne rappresentavano il “cuore” originario. Benché il “cuore” fosse relativamente antico, la Confederazione moderna, tuttavia, si era strutturata costituzionalmente come stato nazionale in tempi piuttosto recenti installando poi il suo motore economico e demografico nel Mittelland, il grande Altopiano a nord della regione alpina. I cantoni “originari”, omogeneamente di lingua alemanna, di religione cattolica, di economia montana, avevano definito già durante il XIV secolo il nucleo culturale di un “*idem sentire* alpino” al quale i “nuovi” aderiranno di volta in volta apportando il loro specifico contributo. Intorno a questo “*idem sentire* alpino”, il cui carattere mostra apparentemente una relativa uniformità, la Svizzera moderna ha costruito solo successivamente la sua identità nazionale. Nell’evidenza di non poter esprimere un’immagine “autenticamente svizzera” attingendo dal patrimonio storicizzato, classico o gotico dunque “foresto”, l’attenzione viene necessariamente rivolta verso la ricca e variegata “architettura popolare”, essa sola capace di figurare una verosimile “genealogia comune” delle genti elvetiche. La pur disomogenea e frammentata cultura vernacolare era in grado di fornire i caratteri simbolici e gli elementi formali per l’“invenzione di una tradizione” comune, se non tipologica e costruttiva, quantomeno espressiva. Il rapporto tra le forme invarianti e i caratteri locali è il principio nodale per comprendere la natura paradossale della questione, cioè la definizione di un’identità comune costruita sulle differenze e fondata sulla cultura materiale, di cui la “casa” ne è per antonomasia simbolo e figura.

La casa alpina ha così costruito e alimentato un solido “mito” narrativo che, nella sua forma architettonica di “*chalet*” tipico dell’Oberland Bernese, contribuirà ad alimentare un immaginario generalista di notevole successo promozionale e commerciale per la Svizzera e la sua industria. Le immagini diffuse dai viaggiatori transalpini in discesa verso l’Italia, Karl Friedrich Schinkel ed Eugène Viollet-le-Duc in prima fila, erano già infatti da tempo divenute modelli diffusi per tutto il XIX secolo sul mercato europeo e lo “*chalet*”, alla pari del “padiglione cinese”, non tarderà ad essere sfruttato come modello immobiliare impiantato con profitto nei sobborghi di tutte le principali città. Modello assai appetibile ai palati industriali grazie alla sua facile visibilità a fronte di una notevole praticità, adattabilità e flessibilità. Benché l’oggetto rimandi a un’immagine im-

mediata, l’etimologia del termine è tuttavia assai controversa, altrettanto quanto la tipologia e le tecniche con cui è costruito. L’appellativo racchiude i molteplici caratteri dell’abitazione tradizionale ed è l’elemento chiave della mitologia alpina. Ad ogni buon conto, è una parola del lessico volgare moderno che non appartiene, almeno nel significato a cui oggi è associato, alle lingue alpine originarie, cioè l’*arpitan* franco-provenzale e i vari *Töitschu*, gli antichi dialetti alto-alemanni. Entrambi utilizzano, nelle loro varianti, il modello e tutti ne rivendicano, a loro modo, la paternità: i francofoni per la dizione, i germanofoni per la natura costruttiva.

La Svizzera affermerà nel mondo il suo carattere di nazione precisa ed efficiente solo all’inizio del XX secolo. Accanto alla crescita industriale, le importanti campagne di rilievo e di inventario del “patrimonio” rurale e borghese cercheranno di sistematizzare scientificamente gli eterogenei approcci disciplinari che avevano nel secolo precedente intrapreso la lettura della casa alpina. L’approccio determinista allo studio della cultura materiale permetterà di argomentare con evidenza razionale come e quanto “forma, materia e tecnica” rispondano alle esigenze funzionali ed economiche di ogni specifico ambito geografico e radichino di conseguenza differenti abitudini costruttive, differenti conformazioni funzionali e differenti tradizioni espressive. Ingegneri, etnologi e architetti, a loro modo e secondo i loro canoni, hanno trovato nelle



Fig. 2
“Causerie”.

Alpi svizzere un patrimonio tanto eterogeneo quanto amalgamato da offrire materiale valido all'argomentazione delle più svariate teorie evoluzioniste e creazioniste sull'origine della forma architettonica. Le differenti attitudini ottocentesche, tecnica, artistica e umanistica, troveranno finalmente sintesi in alcune importanti opere che ancora oggi, in continua rilettura critica e aggiornamento, sono riferimento per gli amatori e gli studiosi del repertorio alpino. Repertorio che sfugge, per sua natura, alla classificazione stilistica e lessicale che la storiografia ha costruito intorno all'architettura delle "grandi maniere". È evidente che ogni operazione analogica, possibile all'interno di un corpo strutturato da specifici parametri e letteratura, ha limitata validità nel campo degli studi sulla cultura materiale, la quale trova sua validità scientifica sostanzialmente nel discorso funzionale. Funzione sociale, economica e culturale sono ragion d'essere della costruzione vernacolare e si esplicitano nel lessico degli elementi tipologici, costruttivi e decorativi. Le specifiche appartenenze linguistiche e culturali, tanto ben definite quanto assai mescolate tra loro, si traducono non solo in differenti materiali, tecniche e forme di costruzione, ma anche in differenti modelli insediativi sul territorio. Sull'assunto che i tedeschi sono "assemblatori" di tronchi e i latini sono "costruttori" in pietra si è costruita, a partire da un celebre passaggio di Tacito nella Germania nel quale sono descritte le abitazioni e gli in-

sedimenti delle varie tribù dei Germani, tra cui gli Elvezi, una mitologia inossidabile e, paradossalmente, strutturata l'identità nazionale. Identità nazionale di cui la dottrina ideologica del "paradosso e dell'ossimoro" trova la sua espressione formale "specificata" nel carattere costruttivo della cosiddetta *Gottardhaus*, tipologia di "casa mista di pietra e legno". Quest'ultima si può leggere come alternativa dialettica alla *Berner Bauernhaus* in "solo legno" che aveva costituito il modello di *chalet* per tutto il secolo precedente. La *Gottardhaus*, il cui modello è minuziosamente analizzato da Heinrich Brockmann-Jerosch nella sua *La terre Helvétique*, è la figura capace di assimilare e sintetizzare le due differenti culture materiali alpine e che contribuirà durante tutto il XX secolo all'invenzione di un rinnovato *Schweizerstil* in grado di riassumere "sotto un unico tetto" i differenti caratteri del paese. Successivamente, dalla seconda metà del secolo, lo stesso tipo formale, divenuto oramai modello operativo, ha nutrito l'immaginario alpino "moderno" attraverso l'immediato rimpiazzo della pietra con il cemento armato. La coesistenza di pietra e legno, a prescindere dalle singole particolarità locali, è dunque il carattere che definisce l'identità della casa "moderna" delle Alpi svizzere. Da un lato la costruzione in muratura, generalmente espressa attraverso una "forma plastica" uniforme, dall'altro la struttura assemblata in legno, nelle sue varianti *Fachwerk* e *Blockbau*, quintessenza della "forma funzionale". La struttu-



Fig. 3
"Devant la Poste du
Village".

ra in legno non è meramente un “fatto tecnico”, ma assume un significato simbolico nella definizione dell’identità binaria dell’edificio. Il successo e la permanenza di questa formula sono evidentemente dovuti alla facile retorica dell’*entente cordiale* tra differenti culture, ancor meglio se ancorata a condivise *antiken Funktionalitäten*. Basamento e camino in pietra, piani alti e parti esposte al sole in legno, sintetizzano e simboleggiano la geografia umana e materiale della Confederazione. La figura è d’immediata comprensione e, seppur non particolarmente sofisticata, di facile adattamento alle differenti specificità. Per tutto il secondo dopoguerra, questo tipo di edificio misto rappresenterà, ben più del classico *chalet* dell’Oberland Bernese in legno, l’icona di successo del *made in Switzerland*.

La narrazione e la raffigurazione di “nuove radici antiche” sull’immagine e gli stereotipi della propria cultura tradizionale è in effetti, da oramai più di un secolo, la vera ossessione politica per la Confederazione, la quale, sotto differenti formule e attraverso il sostegno a differenti istituzioni, si è fatta nel tempo promotrice di numerose iniziative. Tra queste la pubblicazione di volumi illustrati, tra i quali i libretti di Hans Schwab e Peter Mayer, che, ancor prima che la costruzione dei prototipi installati alle Esposizioni Internazionali, diviene uno strumento di straordinaria efficacia retorica nella costruzione di un immaginario e nella diffusione di un modello nazionale. Oggetto di interesse e investigazione di que-

sti lavori sono tutte le costruzioni che sfuggono dalle consuete categorie stilistiche della storia dell’arte e dell’architettura, dunque di tutti gli edifici edificati al di fuori dell’autorialità accademica e del sapere professionale dell’architetto. Questi, indipendentemente dal loro uso e dalla loro funzione, sono oggi familiarmente raccolti e pubblicati sotto il titolo “Casa rurale della Svizzera”, che ne assume l’ufficio formale e la figura simbolica e che ben si pone a contrappunto di altre celebrate edizioni a stampa dedicate all’“Architettura borghese nella Svizzera” e ai “Monumenti d’arte e storia della Svizzera”. Per tutto il XIX secolo, la pubblicistica aveva posto la “casa” come nodo generico sul quale definire i lineamenti dello *Schweizerstil*, accorgendosi solo collateralmente, attraverso il disegno degli elementi costruttivi e il rilievo di alcune costruzioni rurali, delle possibilità concrete che offriva il repertorio “funzionale” per distaccarsi dall’universalismo degli stilemi classici imperanti nelle accademie, di cui il Politecnico di Zurigo ne rappresentava l’unica autorità nel campo dell’architettura. Si fa riferimento nello specifico ad alcune opere, tra le quali le più celebri sono le raccolte di Karl Adolf von Graffenried, Amédée/Eugène Varin, Ernst Gladbach e naturalmente *Der Stil* di Gottfried Semper, che, non solo divulgano il modello fuori dalla Svizzera, ma contribuiscono sostanzialmente a definire i lineamenti di uno “stile nazional-popolare”. Accanto ai rilievi e alle immagini delle grandi residen-

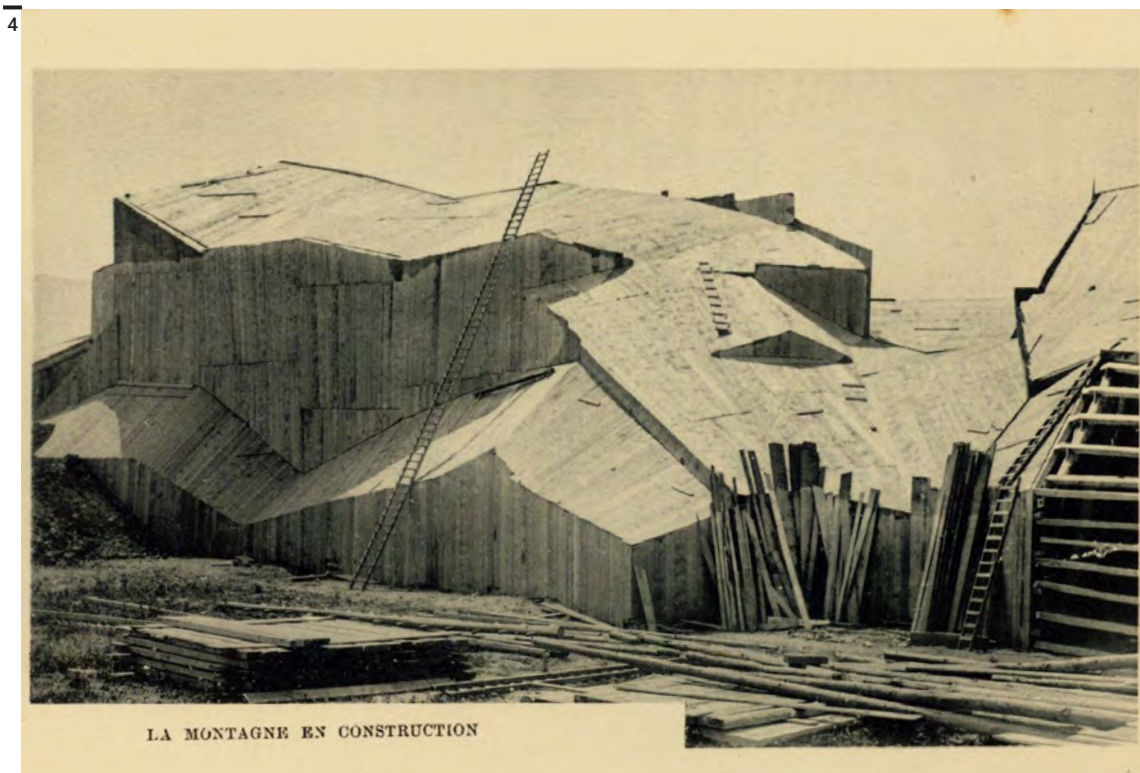


Fig. 4
“La montagne en construction”.

ze patrizie, raffigurate in dettaglio attraverso scorci e spaccati assonometrici alla maniera dei manuali d'ingegneria, appaiono finalmente le case rurali e gli edifici funzionali, quali le stalle, i fienili e i granai. Sono proprio questi edifici che, mostrando più chiaramente gli elementi originali e originari della cultura ancestrale, presteranno gli elementi formali per l'invenzione di una tradizione architettonica nazionale. Tradizione che sarà sancita durante il secolo successivo da numerosi *pamphlet* dei già citati Hans Schwab e Peter Meyer e, soprattutto, dalle imponenti collane editoriali sul patrimonio borghese e rurale della Società Ingegneri e Architetti che struttureranno un grande affresco panoramico della casa Svizzera in cui i differenti edifici, disegnati secondo convenzioni grafiche specifiche, potranno finalmente essere confrontati tra loro per cogliere affinità e divergenze. Il lavoro dei pionieri ottocenteschi, tuttavia, si concentrava sostanzialmente sull'edificio come fenomeno "tecnico" o "formale", tralasciando la fondamentale questione funzionale alla base di ogni scelta tipologica e costruttiva. Sono gli etnografi e gli antropologi che, nello studiare attentamente gli elementi della casa rurale attraverso un'analisi sistematicamente determinista, gettano le basi per definire i parametri scientifici di relazione tra costruzione e territorio, dunque tra risorse materiali, economia agropastorale, struttura sociale, cultura abitativa e, finalmente, tecnica costruttiva.

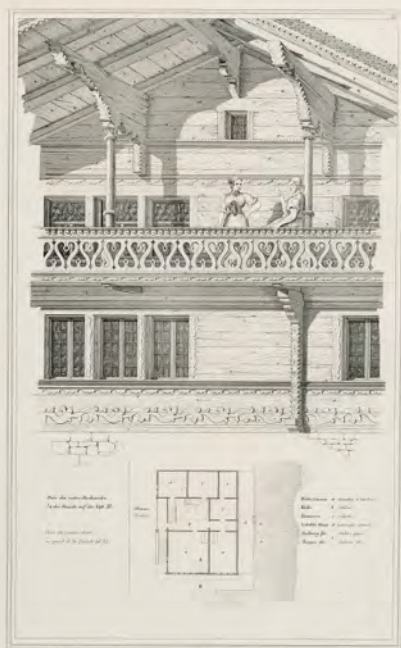
Sulle tracce del lavoro di Jakob Hunziker, l'etnologo Richard Weiss pubblicherà nel 1959 *Häuser und Landschaften der Schweiz*, pilastro della lettura deterministica dell'architettura alpina nel quale discuterà puntualmente, partendo dalle evidenze territoriali e dalla struttura agropastorale, ogni mito e ogni luogo comune sulla forma architettonica e sulla tecnica costruttiva della casa alpina. Casa alpina che, per tutto il corso degli anni Sessanta e Settanta, alimenterà il panorama editoriale attraverso importanti libri divulgativi, tra cui i volumi fotografici di Werner Blaser, di Raimund Abraham o le campagne ticinesi dei professori della TU di Stoccarda. Ma una nuova tradizione d'analisi morfologica del territorio, condotta attraverso lo strumento del rilievo tipologico degli insediamenti, il disegno degli edifici e la ricerca d'archivio, sarà innescata solamente alla fine degli anni Settanta con la ricerca seminale promossa dalla Fondazione Ticino Nostro. Questo lavoro, nel quale la "matrice architettonica" mostra la sua potenzialità interdisciplinare, ha rappresentato l'indiscusso modello di riferimento delle numerose indagini dei decenni successivi promosse da differenti istituzioni cantonali e municipali che, tuttavia, supereranno la visione generale del tipo edilizio come elemento di permanenza all'interno della forma del territorio per assurgere a una dimensione patrimoniale legata al valore intrinseco del manufatto nella sua consistenza reale. ■

Bibliografia

- Abraham Raimund** (1963), *Elementare Architektur*, Residenz, Salzburg.
- Agazzi Gianfranco, Goetz Maurice, Prati Enrico, Ranc Alain** (a cura di) (1979), *Pratica e rappresentazione dello spazio urbano*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano.
- Alder Michael, Giovanoli Diego** (1983), *Soglio, Siedlungen und Bauten/Insediamenti e costruzioni*, Ingenieurschule beider Basel - Abteilung Architektur, Muttenz.
- Althaus Peter F., Alder Michael** (1988), *Soazza: Ortsbild, Bauten, Typologie = quadro del luogo, costruzioni, tipologia*, Ingenieurschule beider Basel - Abteilung Architektur, Muttenz.
- Amsler Thomas, Herrmann Dieter et al.** (1959), *Corippo; Junge Schweizer und Deutsche zeichnen, fotografieren und beschreiben das alte Bergdorf Corippo im Tessin*, Koch, Stuttgart.
- Artaria Paul** (1936-1947), *Schweizer Holzhäuser*, Wepf, Basel.
- Blaser Werner** (1976), *Der Fels ist mein Haus*, Wema, Zürich.
- Buzzi Giovanni** (1993-2000), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino*, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 9 voll. con Catalogo generale, Locarno.
- Boissonais Fréd(ri)ch, Mayor Jacques, Genoud Léon** (1896), *Le Village Suisse à l'Exposition Nationale Suisse*, Commission du Village Suisse, Genève.
- Brockmann-Jerosch Heinrich** (1931), *La terre Helvétique/Schweizer-Volksleben*, 2 vols./2 ed. Fr./Ted., Editions de la Baconnière, Neuchâtel.
- Brockmann-Jerosch Heinrich** (1933), *Schweizer Bauernhäuser*, Bern.
- Desarnaulds Serge** (ed.) (1999), *Le chalet dans tous ses états. La construction de l'imaginaire helvétique*, Georg/Éditions Chênoises, Chêne-Bourg.
- De Rougemont Denis** (1965), *La suisse ou l'histoire d'un peuple heureux*, Hachette, Paris.
- Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte** (1927-2020), *Die Kunstdenkmäler der Schweiz/Les Monuments d'art et d'histoire de la Suisse*, Birkhäuser et al., 141 vols., Bern-Basel.
- Giovanoli Diego** (1983), *Siedlungsinventar Latsch, Bergün/Bravuogn*, Kantonale Denkmalpflege Chur.
- Giovanoli Diego** (1989), *Zuoz: Inventar der historischen Bauten im Ortskern von Zuoz*, Kantonale Denkmalpflege, Chur.
- Giovanoli Diego** (1989), *Sent: Inventar der historischen Bauten von Sent*, Kantonale Denkmalpflege, Chur.
- Giovanoli Diego** (1990), *La Punt-Chamues-ch. Siedlung und Bauten*, Denkmalpflege Graubünden, Chur.
- Giovanoli Diego** (2003), *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden*, Haupt, Bern.
- Giovanoli Diego** (2009), *Facevano case 1450-1950. Saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni italiano e nella limbrofa Lombardia*, Pro Grigioni italiano, Malans/Coira.

- Gladbach Ernst** (1882-1886), *Der Schweizer Holzstyl in seinen cantonalen und constructiven Verschiedenheiten vergleichend dargestellt mit Holzbauten Deutschlands*, Caesar Schmidt, Zürich.
- Gladbach Ernst** (1882-1886), *Die Holz-Architektur der Schweiz*, Orell Füssli, Zürich, Leipzig.
- Goldstern Eugénie [Jenja]** (1922), *Hochgebirgsvolk in Savoyen und Graubünden. Ein Beitrag zur romanischen Volkskunde*, Verein für Volkskunde, Wien (Wiener Zeitschrift für Volkskunde).
- Gschwendt Max** (1971), *Schweizer Bauernhäuser*, Haupt, Bern.
- Gubler Jacques** (1975), *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, L'Âge d'Homme, Lausanne.
- Hassler Uta** (ed.) (2016), *Heimat, Handwerk und die Utopie des Alltäglichen*, Hirmer, München.
- Hunziker Jakob** (1899-1913), *Das Schweizerhaus nach seinen Landschaftlichen und seiner geschichtlichen Entwicklung*, Sauerländer, Aarau (*La Maison suisse d'après des formes rustiques et son développement historique*, Payot et Cie., Lausanne 1902).
- Meyer Peter** (1931), *Moderne Architektur und Tradition*, Girsberger & Cie, Zürich 1928; Hans Hoffmann, *Bürgerbauten der alten Schweiz*, Huber & Co., Frauenfeld – Leipzig.
- Meyer Peter** (1946), *Das schweizerische Bürgerhaus und Bauernhaus*, Kommission für die Ausstellung schweizerischer Kunst in Paris 1924, Birkhäuser, Basel.
- Risari Elisabetta** (ed.) (2019), *Tacito. Germania*, Mondadori, Milano (Cornelius Tacitus, *De situ ac populis Germaniae o De origine et situ Germanorum*, 98).
- Rossi Aldo, Consolascio Eraldo, Bosshard Max** (1979), *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano.
- Schwab Hans** (1918), *Das Schweizerhaus, sein Ursprung und seine konstruktive Entwicklung*, Sauerländer, Aarau.
- Schwab Hans** (1931), *La maison rurale en Suisse, Guide pour servir à l'étude et à la classification de ses formes/ Das Bauernhaus in der Schweiz, Ein Leitfaden zum Verständnis seiner Formen und Klassifikation*, SGF/SSTP, Helbing & Lichtenbahn, Bâle/Basel.
- Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde, Egloff Wilhelm, Gschwendt Max, Simonett Christoph et al.** (eds.) (1965-2021), *Die Bauernhäuser der Schweiz/Les maisons rurales de Suisse/La casa rurale in Svizzera*, 38 vols., G. Krebs, Basel.
- Semper Gottfried** (1860-1863), *Der Stil, technischen und tektonischen Künsten oder praktische Aesthetik, ein Handbuch für Techniker, Künstler und Kunstfreunde, Keramik, Tektonik, Stereotomie, Metallotechnik für sich betrachtet und in Beziehung zur Baukunst* (1830), Bruckmann, München.
- SIA** (1910-1937), *Das Bürgerhaus in der Schweiz/La maison bourgeoise en Suisse/La casa borghese in Svizzera*, 30 vols., Orell Füssli Verlag, Zürich.
- Steinberg Jonathan** (1976), *Why Switzerland?*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Varin Amédée et Eugène** (1861), *L'architecture pittoresque en Suisse ou choix de constructions rustiques prises dans toutes les parties de la Suisse*, Morel, Paris.
- von Graffenried Karl Adolf** (1844), *Architecture suisse ou choix de maisons rustiques des Alpes du Canton de Berne*, Bern.
- Weiss Richard** (1959), *Häuser und Landschaften der Schweiz*, Eugen Rentsch, Erlenbach-Zürich.

5



6



Fig. 5-6
Karl Adolf von
Graffenried,
*Architecture suisse
ou choix de maisons
rustiques des Alpes
du Canton de Berne*,
Berne, 1844, tav.
49-55.

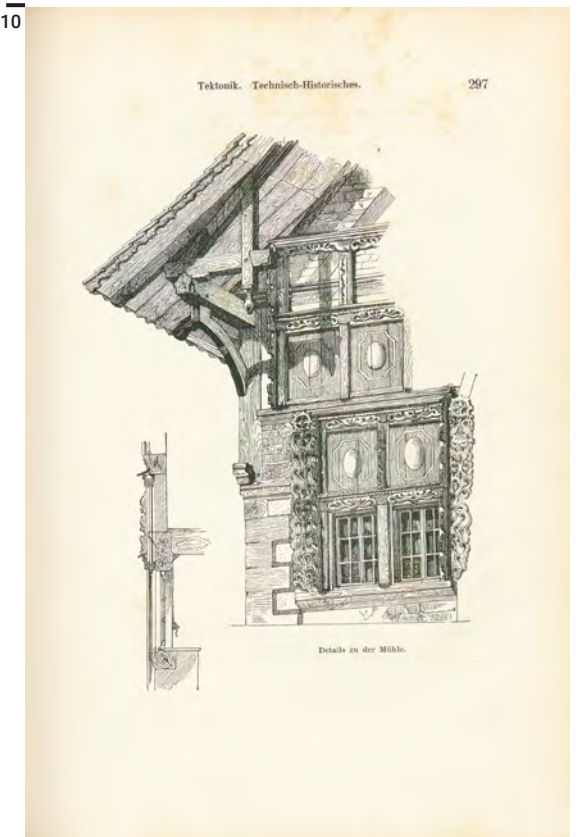
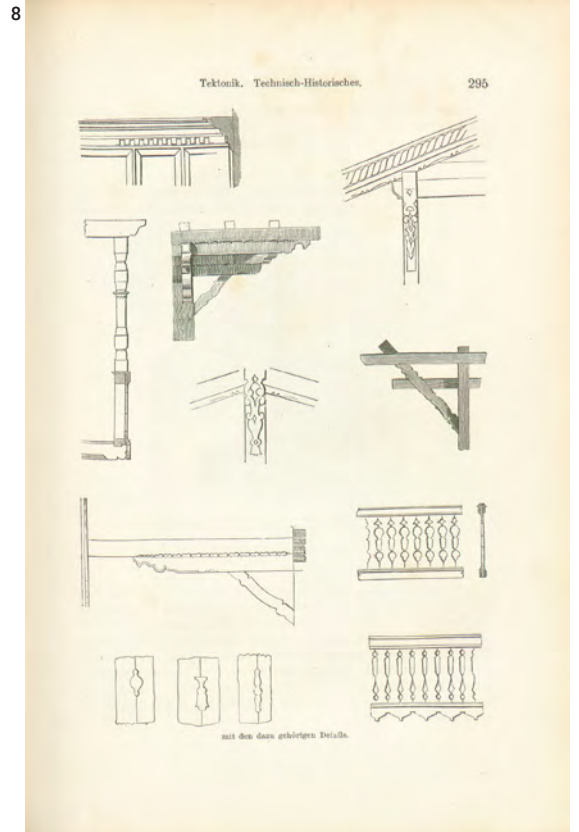
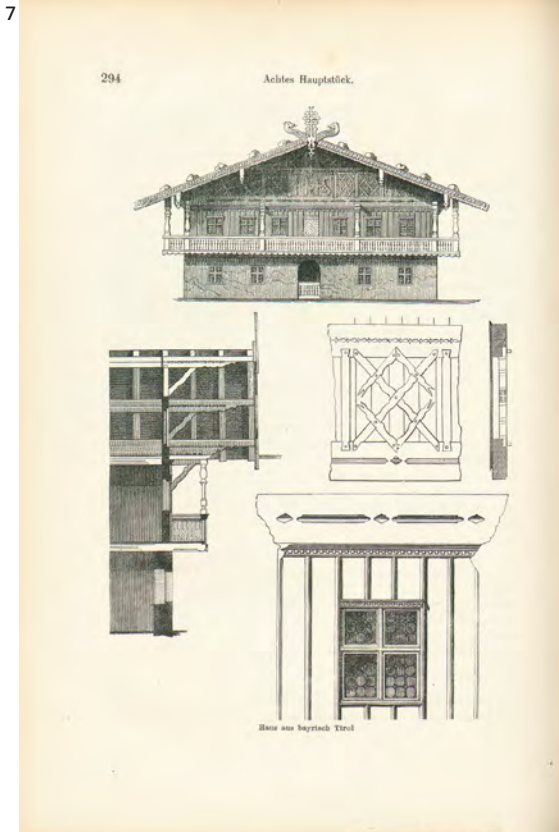
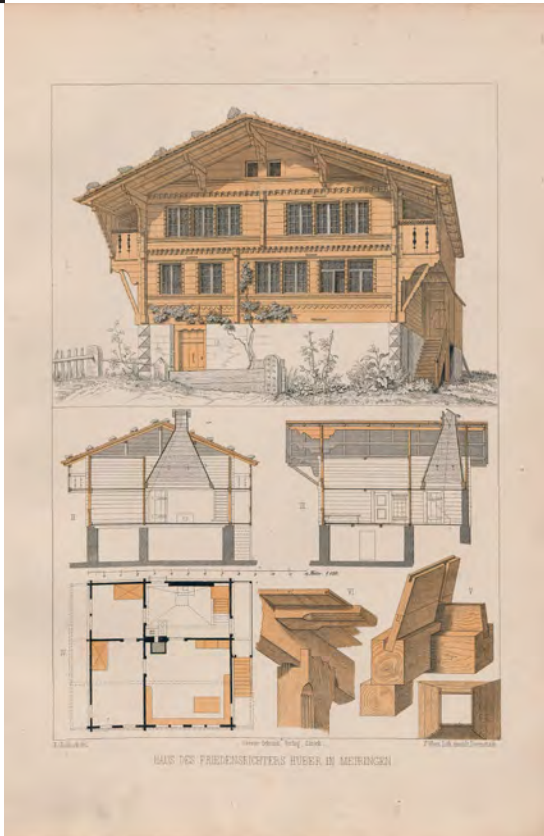
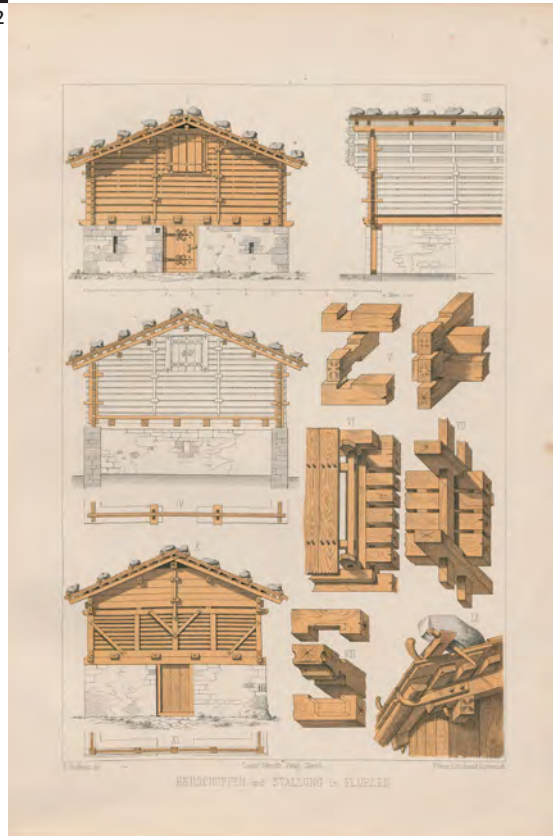


Fig. 7-10
Gottfried Semper,
*Der Stil in den
technischen und
tektonischen
Künsten, oder
Praktische Aesthetik*,
Bruckmann,
München, 1879, pp.
294-295-296-297.

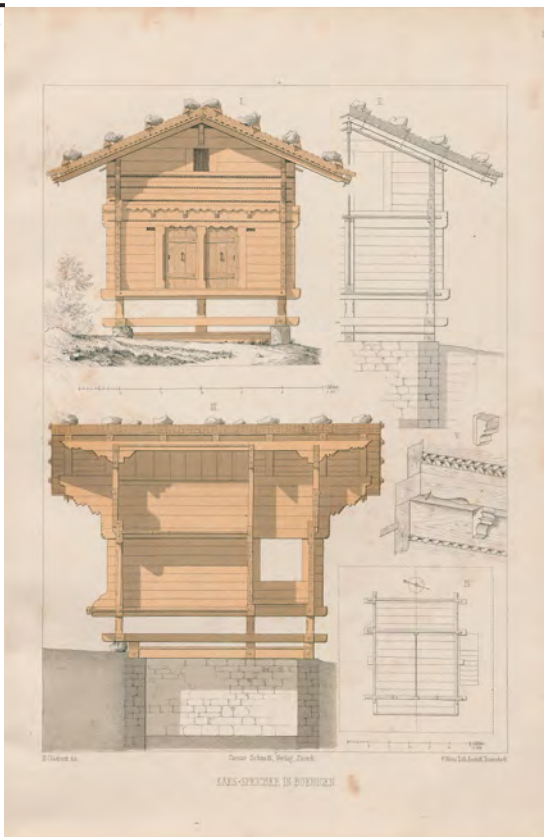
11



12



13



14



Figg. 11-14
 Ernst Gladbach,
Der Schweizer Holzstyl in seinen cantonalen und constructiven Verschiedenheiten vergleichend dargestellt mit Holzbauten Deutschlands,
 Zürich, 1882-1886,
 tav. 51-75-95-115.



E. Gladbach del.

HAUS NAEGELI IN FLUNTERN.

Fig. 15
 Ernst Gladbach, *Der Schweizer Holzstyl in seinen cantonalen und constructiven Verschiedenheiten vergleichend dargestellt mit Holzbauten Deutschlands*, Zürich, 1882-1886, tav. 57.



Meyer.
Gessner Schmidt, Verlag, Zürich.

F. Wirtz, Lith. Anstalt, Darmstadt.

HAUS HUENI IN HORGEN.



Abb. 44. Dangiö.

Bildung eines massigen Handbanges geführt, der seitlich an der Hausumfassung emporsteht (s. Abb. 71).

Der Grundriß ist über das dreiräumige Schema des Länderbauers hinausgegangen. Von der Absonderung der Küche durch einen Vorplatz, das Verhau, hier Tsu Le genannt, bis zur vollständigen Trennung von Küche und Wohnraum durch einen von Traufe zu Traufe führenden Querhang, sind im Bündner Länderbau alle Entwicklungsstufen zu verfolgen (s. Abb. 72, 73, und 74).

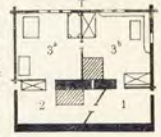


Abb. 72. Dörfli (1820).
1 Hufe (Baug), 2 Küche, 3 Zimbr.

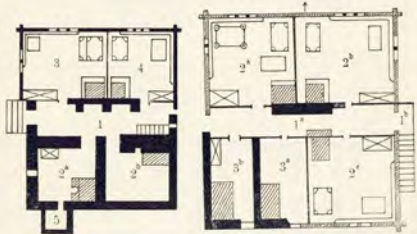


Abb. 73. Curaglia.
1 Hufe (Baug), 2^a Küche, 3 Zimbr.,
4 Stübel, 5 farn.

Abb. 74. Trunz. Sprossbau Werder.
1 Hang, 2 Zimbr, 3 Küche.

Durch Unterslagen eines vorderen Gemaches trat an Stelle der Zweiteilung eine Dreiteilung des Stiebel. Die Erweiterung des Wohntrafes an der bestbelichteten Stiebelseite ist ein beim Bauernbau oft zu feststehender Vorgang der, wie wir sehen werden, beim Bernerbau fast allgemein durchgeführt ist (s. Abb. 75). Auch Doppelwohnungen,



Fig. 163 b. Dischmatal.

Fig. 16-18
Jakob Hunziker,
Das Schweizerhaus
nach seinen
Landschaftlichen
und seiner
geschichtlichen
Entwicklung,
Sauerländer, Aarau,
1899-1913, pp.
48-73-157.

19

Valais : habitations



42. Maisons à Ayrer (Val d'Anniviers, ab. 1500 m.). Le maçon est penché sur des piliers soutenus d'une plaque de pierre pour barrer le passage aux voitures. (Photo Galardi)

20

Valais : habitations



43. Chalets d'un hameau au toit plat chargé de pierres au Staffeldj, Littoral. Les filles portent le chapeau dit « Krenzel ». (Photo Steiner)

21

Valais : champs et jardins



77. Traversée des grottes de saigle à St-Lau (Anniviers). (Photo Korbler)



78. Jardins potagers en plein village, à Ayrer (Anniviers), ab. 1500 m. (Photo Galardi)

22

Chablais : habitations



120. La « Maison de Pétra » à Zervreil, Comine la maison du Gouard, la crèche suspendue sur le derrière, et le dessus tout bois. Date de 1563. L'étude à gauche est une annexe récente.



121. Zervreil au fond du Val d'Aoste (1766 m.), dominé par le Pic Zervreil, pour poser au facilement les rochers, avec ses maisons du XVIII^e siècle dans la vallée remonte à quelque quatre cents ans auparavant (voir pl. 120). (Photo Dutschewski)

Fig. 19-22
Heinrich Brockmann-
Jerosch, *La terre
helvétique I*, Edition
de la Baconnière,
Neuchatel, 1931 figg.
42-45-77-78-120-121.

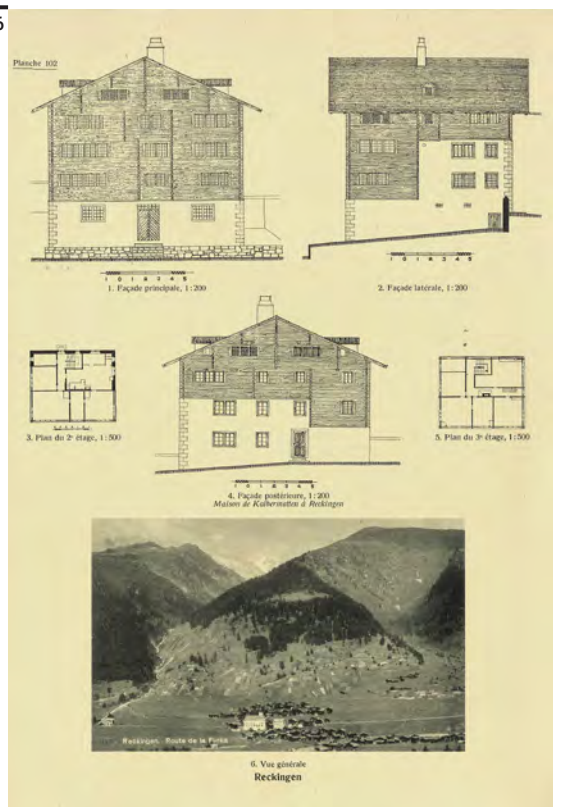
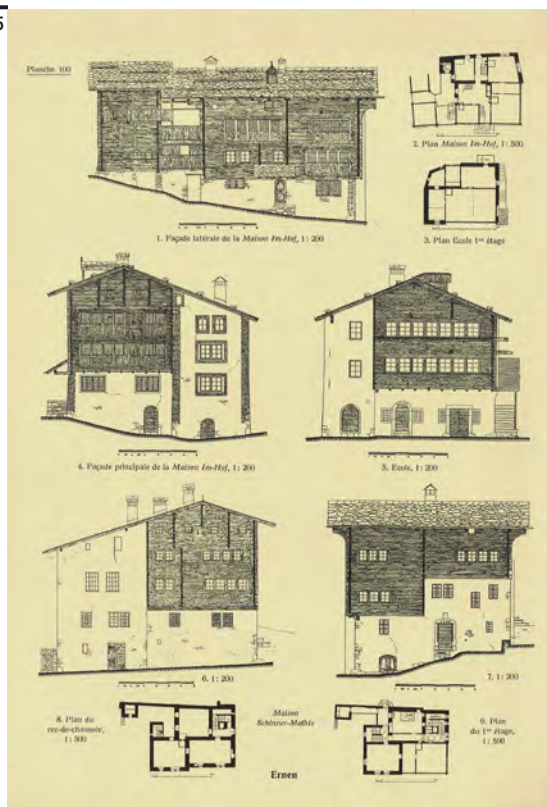
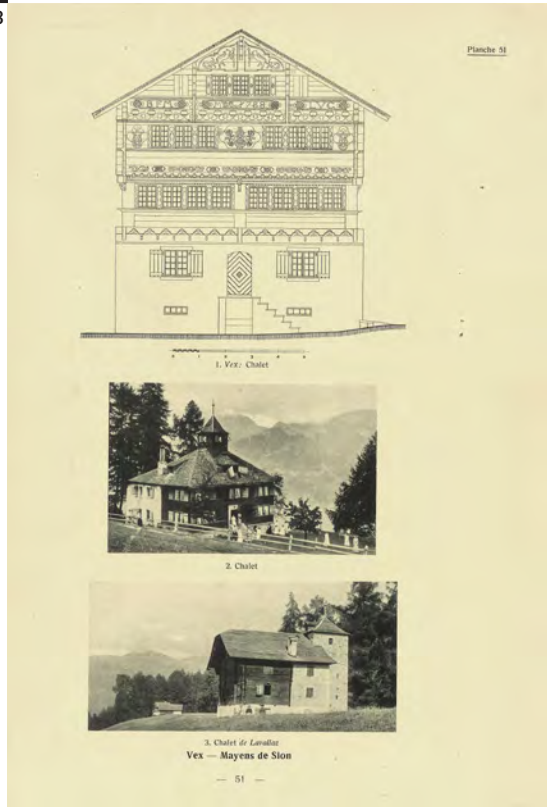


Fig. 23-26
La Maison
Bourgeoise en
Suisse, Canton
du Valais, SIA,
Zurich, 1935, tav.
51-68-100-102.



Abb. 90. Vogorno, Val Verzasca, Tessin.



Abb. 91. Maggò, Tessin. Hias Marinelli.



Abb. 99. Ferne aux Betrets.



Abb. 100. «La grosse Maison» bei Les Trillères (Südschweiz).



Abb. 101. Jurassisches Haus, erbaut 1612.

100. Übersichtskarte:
Lokaltypische Hausformen
Jura (1)
Mittelland
Ackerbauernhäuser (2) (3) (4) (5)
Ementalerhaus (6)
Weinbauernhäuser (7) (8)
Kleinbauern- und Arbeiterhaus
(Flarz) (9)
Nordalpines Gebiet
Viehweidenerhäuser (10) (11) (12)
(13) (14)
Inneralpines Gebiet
Mehrzweckbauernhäuser (15) (16)
(17) (18) (19)
Südalpines Gebiet
Haus der Doppelkulturen (20)
Lombardische Gehöfte (21)

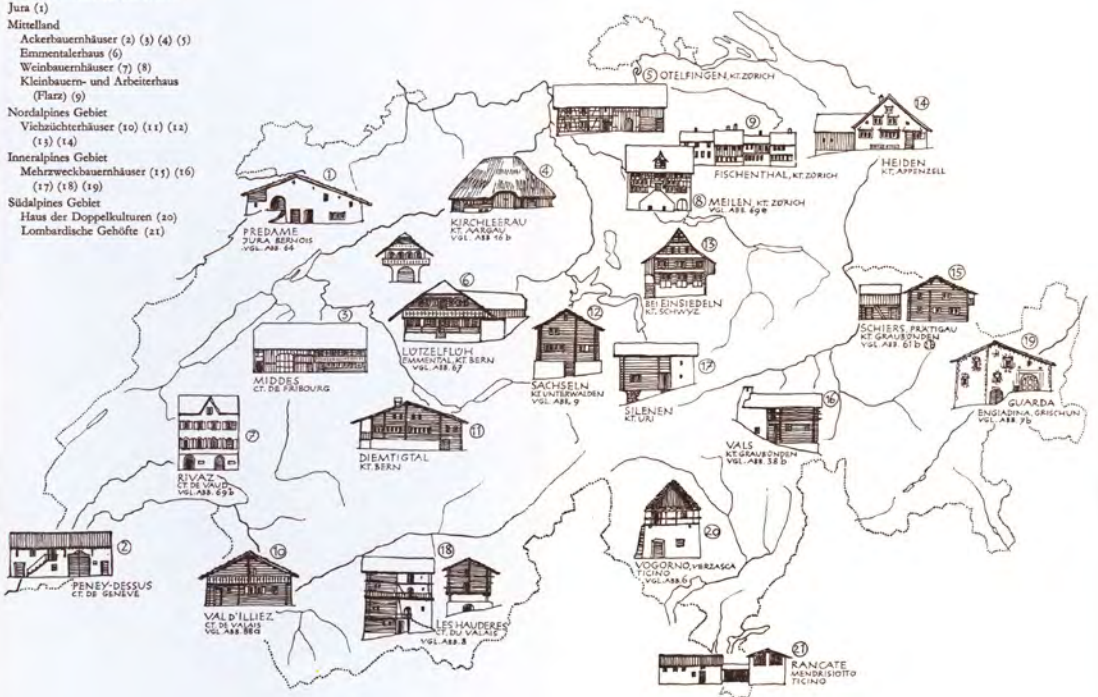
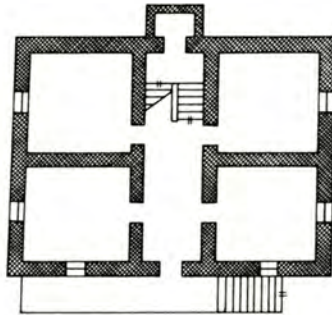
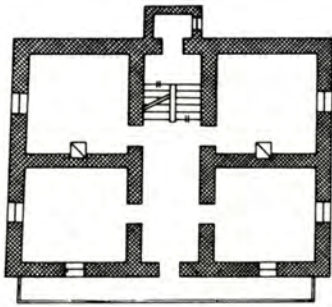
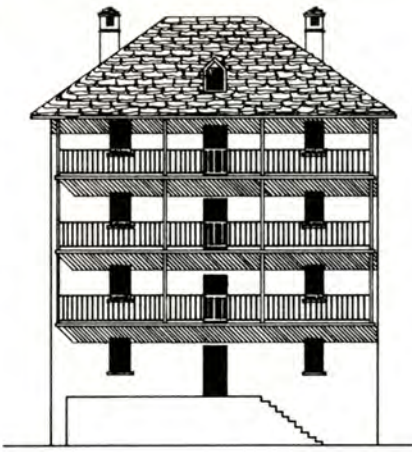
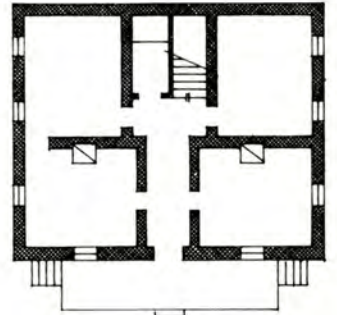
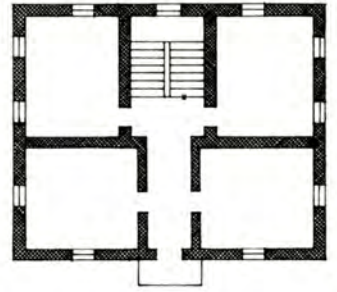
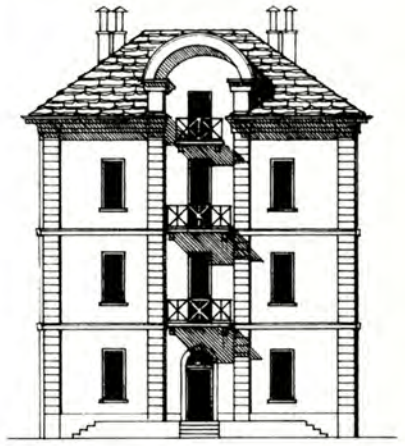
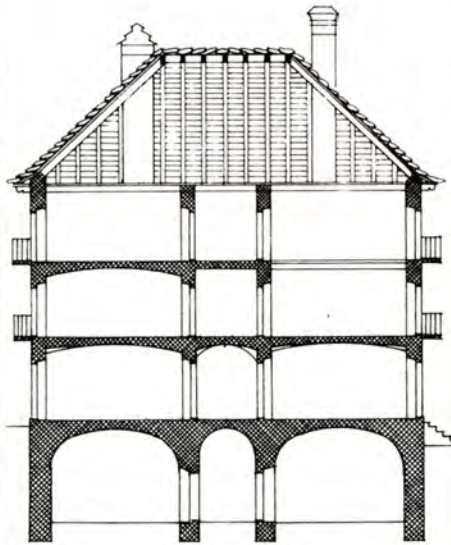
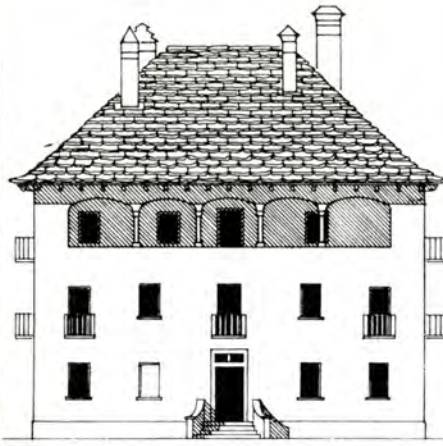


Fig. 27-28
Peter Mayer, *Das schweizerische Bürgerhaus und Bauernhaus*, Kommission für die Ausstellung schweizerischer Kunst in Paris 1924, Birkhäuser, Basel, 1946, figg. 50-51-99-100-101.

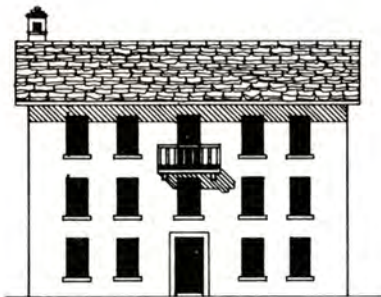
Fig. 29
Richard Weiss, *Häuser und Landschaften der Schweiz*, Rentsch, Bern, 1959.



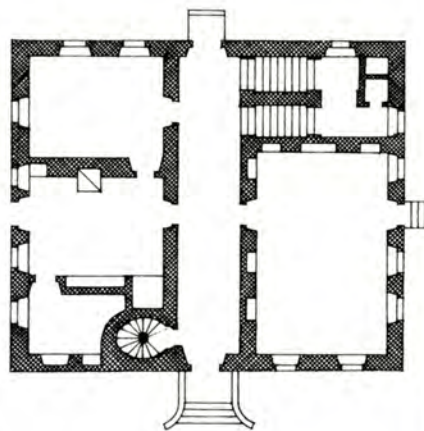
27 COMOLOGNO



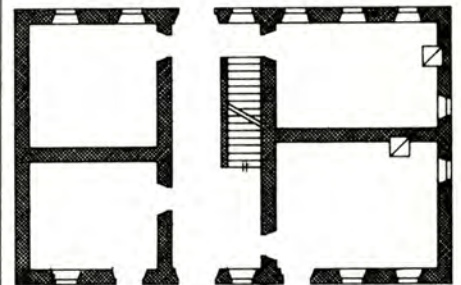
30 SEMIONE



28 CEVIO-ROVANA



29 INTRAGNA (B)



31 BIASCA (B)